

Giorgio Guzzetta e le origini della filologia italo-albanese

Bardhyl Demiraj

Approfitto dell'occasione per ricordare sino dall'inizio di questo saggio l'opinione espressa spesso negli ultimi tempi circa la (ri)valutazione critica di alcuni personaggi, che hanno dato il tono allo sviluppo del dibattito albanologico durante il diciottesimo secolo. Si tratta appunto di quel periodo, che siamo abituati di considerarlo non di rado, ma senza pregiudizio, come *prescientifico*, benché siamo più che coscienti che appunto in quel periodo furono gettate le basi di tutte quelle discipline, che formano attualmente il campo complesso dell'albanologia.

Per quanto riguarda la rivalutazione della personalità del Padre Giorgio Guzzetta, voglio accentuare che in questo caso si tratta di una investigazione dettagliata della sua eredità intellettuale, la quale sta assumendo proporzioni sempre più complete grazie alla felice scoperta della sua opera manoscritta "De Albanesium Italiæ ritibus excolendis", la quale è stata recentemente pubblicata, divenendo così proprietà di un circolo molto più grande di lettori. Nello stesso tempo anche la felice scoperta e la pubblicazione oppure ripubblicazione di altre opere di quel periodo, permettono di esprimere giudizi esatti sul ruolo di quella eredità nello sviluppo della filologia italo-albanese in generale e di quella del Seminario Italo-Albanese di Palermo in particolare.

Gli studi preliminari in questa direzione felicemente non mancano. Basti ricordare qui gli ultimi lavori Mandalà ed Altimari, i quali hanno affermato in modo convincente che la filologia italo-albanese ha conosciuto "una svolta decisiva [...] negli anni trenta del secolo diciottesimo, quando fu fondato il Collegio Corsini in San Benedetto di Calabria (1732) ed il Seminario Italo-Albanese a Palermo (1734)" (Mandalà 2006 11¹). Ed io ho tentato di fare

¹ Altimari 1984 83sq.: "La presenza in Calabria e in Sicilia di queste due importanti istituzioni [...] garanti alle comunità albanesi di queste due regioni una proficua e stimolante circolazione di opere e di idee e una cospicua eredità culturale, che ci permette anche di capire il rilevante e qualificato apporto dato, tra il XVIII e il XIX secolo,

oggetto del mio studio appunto questa "svolta decisiva", considerandola da due prospettive di studio: a) nel quadro dell'attività intellettuale e sociale dello stesso Guzzetta, e b) in confronto col livello del dibattito albanologico nell'Europa di quel tempo. Certamente, per raggiungere qualche risultato preliminare è necessario di rispettare il semplice e generale schema dello sviluppo di qualsiasi disciplina scientifica, che presuppone prima, oltre l'oggetto, anche a) l'apparizione delle idee che gettano luce sull'enigma nascosta in ciò, e poi b) l'elaborazione di un metodo, che rende possibile la raccolta, l'organizzazione e l'investigazione del materiale (per esempio, linguistico) da un nuovo punto di vista, e c) la preparazione e la formazione degli iniziati che approfondiscano ulteriormente quel corso di studio, e ciò assicura d) il proseguimento necessario nell'investigazione e ciò viene realizzato attraverso la creazione di centri di ricerche, rispettivamente attraverso lo sviluppo di una infrastruttura interistituzionale e collegiale per la disciplina o le discipline in questione².

1. Guzzetta come ideatore e fondatore del primo e più antico centro albanologico

Seguendo questo schema, osserviamo che la fondazione dei due suddetti collegi³ creò senza dubbio le condizioni più che favorevoli sia per preparare e formare gli iniziati sia per assicurare un proseguimento normale degli studi storici e filologici nell'area culturale italo-albanese. E se ci permettiamo di parlare oggi di un vero e proprio focolaio di studi albanologici in quel periodo, ciò possiamo attribuire senza dubbio almeno al Seminario Italo-Albanese di Palermo, il quale funzionò sin dall'inizio anche come un centro di filologia italo-albanese e di albanologia in generale. A questo scopo basti ricordare qui, accanto al suo ideatore e fondatore, Padre Giorgio Guzzetta, i nomi di un intero gruppo di scolari, suoi seguaci e colleghi, che si dedicarono intensivamente alle ricerche nei campi di storia, di cultura e di filologia italo-albanese, come per esempio: Paolo Maria Parrino, Nicolò Figlia, Nicolò

dagli intellettuali italo-albanesi all'approfondimento della specialità etnica, religiosa, linguistica e culturale della propria nazione".

² Cf. Mullin 1974 (1972) 184sq. Per gli sviluppi dell'albanologia come scienza linguistica storica nel corso del tempo v. Ölberg 1982 135sq.

³ Per l'attività del Collegio Greco di Roma v. Raquez 1985 42sq.; mentre per quella del monastero dell'Ordine Basiliano di Muxifo in Sicilia v. Borgia 1942 11sq.

Chetta nel diciottesimo secolo⁴, Giuseppe Crispi nel diciannovesimo secolo, oppure Paolo Schirò agli inizi del ventesimo secolo; quest'ultimo ricercò intensivamente e "riscopri" l'unica copia del 'Missale' di Buzuku.

Bisogna tenere presente pure che durante il diciottesimo secolo non incontriamo in nessun paese europeo o balcanico un simile centro di studi albanologici, il quale potrebbe sfidare in qualche misura il Seminario Arbresh di Palermo per quanto riguarda la molteplicità e la varietà delle sue attività intellettuali e sociali. Così per esempio nell'ambiente compatto etnico-culturale albanese nell'occidente dei Balcani osserviamo i primi tentativi per un centro filologico nella seconda metà di quel secolo nell'accademia di Voskopoja, dove l'albanese servì come mezzo ausiliare agli albanofoni per imparare meglio il greco⁵, mentre nell'area culturale del Nord – accanto a qualche scuola improvvisata per iniziati, dove veniva insegnata il catechismo anche in lingua albanese⁶ – incontriamo solo iniziative individuali, come per esempio nel caso del Monsignor Giovanni B. Niccolouich Casasi, il quale è oramai riconosciuto nella storia dell'albanologia come l'autore di una breve dottrina albanese (Roma 1743) e nello stesso tempo – grazie alla corrispondenza con Padre Giorgio Guzzetta – anche come il primo scopritore del 'Missale' di Gjon Buzuku⁷.

Iniziative piuttosto isolate vengono segnalate in quel secolo anche nell'Occidente Europeo. Tale è per esempio il dibattito albanologico, che si svolse nell'area culturale germanofona, quando il filosofo e l'enciclopedista tedesco Gottfried Wilhelm v. Leibniz (nella sua corrispondenza degli anni 1688-1714)⁸ si interessò ed ebbe le prime conoscenze sulla lingua albanese per esprimersi poi anche sulla sua origine dall'illirico antico; oppure circa sessanta anni più tardi lo storico svedese dell'università di Halle Johann Thunmann (1774), il quale si dedicò intensivamente al problema dell'origine degli albanesi, considerandoli pure come diretti discendenti delle tribù illiriche dell'antico Balcano.

⁴ Chetta 2002 (1777) § 271sq. dà una lista dettagliata degli alunni e dei maestri e rettori di questo seminario fino all'anno 1776.

⁵ Cf. Hetzer 1981.

⁶ Cf. Gjini 1992 179; Demiraj 2005 47sq.

⁷ Cf. Mandalà 1994; Demiraj 2005 47sq.

⁸ Cf. Demiraj 2001 163sq.; 2005^b 13sq.

2. L'opera di Guzzetta come programma della filologia italo-albanese nel diciottesimo secolo

“La svolta decisiva” qui sopra citata può essere verificata in modo convincente attraverso le mire programmatiche ed il metodo, che orientarono il dibattito albanologico svolto nell'area culturale italo-albanese. Attraverso le conoscenze attualmente a nostra disposizione, rispettivamente attraverso il loro inquadramento nell'asse cronologico risulta che il nostro apostolo, come ci viene presentato nella sua operetta manoscritta⁹, abbia avuto il ruolo dell'iniziatore. È appunto questo manuale non-terminato, dove si presentano per la prima volta ed in modo frontale tutti quei fattori che condizionano e danno forma alla cosiddetta matrice della cultura etnica italo-albanese, come per esempio: a) il momento storico dell'emigrazione della comunità etnica albanese verso le coste occidentali dei mari Ionio ed Adriatico, rispettivamente l'area etnica compatta nell'occidente dei Balcani (Cap. Primo), b) il modo di vita, l'ideologia e la cultura materiale nella tradizione popolare italo-albanese (Cap. Secondo), come pure c) la lingua (Cap. Terzo) e d) il rito ed il credo religioso (Cap. Quarto).

Questa opera presenta un particolare interesse per il modo in cui Guzzetta combina tutti questi fattori, come pure il metodo da lui applicato, quando tratta una tale questione come quella dell'identità etnico-culturale degli italo-albanesi d'Italia. Di non minore importanza è anche il suo atteggiamento verso la lingua non soltanto come componente basilare nella cultura etnica albanese, ma anche come chiave metodica nell'esaminare il problema complesso dell'origine etnica degli albanesi. Perciò concentriamoci in seguito principalmente nell'analisi e nei risultati raggiunti da Guzzetta nel trattare questo problema, confrontandoli, secondo i casi rispettivi, con i risultati del dibattito albanologico negli altri areali culturali dell'Europa di quel tempo.

2.1 La questione dell'identità etnico-culturale degli italo-albanesi

Per quanto riguarda la questione riguardante l'identità italo-albanese, bisogna sottolineare sin dall'inizio che ciò era conseguenza naturale del continuo confronto interconfessionale nei circoli clericali del tempo (Mandalà 2006

⁹ Per la conoscenza e lo sfruttamento della sua opera manoscritta nel diciottesimo secolo v. Mandalà 2006 14sq.

18sq.), dato che nelle colonie albanese continuava a praticarsi il rito ortodosso bizantino, come anteriormente nelle loro sedi balcaniche, mentre nel nuovo ambiente sociale-culturale dominava il rito cattolico romano. In tali circostanze gli italo-albanese venivano allora considerati, o piuttosto disprezzati, come greci (ortodossi), cioè scismatici. Spetta a Guzzetta il merito indiscutibile di trattare una tale questione al livello di un dibattito veramente intellettuale, considerando la confessione religiosa semplicemente e solamente come uno dei componenti del circolo problematico dell'identità etnico-culturale degli italo-albanesi.

Così, Guzzetta prende parte tanto attiva quanto confrontativa nel dibattito, mettendo di fronte due tesi diametralmente opposte l'una all'altra: a) la prima si riferiva all'opinione probabilmente molto diffusa in quel tempo nei circoli intellettuali e religiosi dell'Italia (Meridionale), secondo cui gli italo-albanesi sono greci, mentre b) la seconda tesi sostenuta dallo stesso Guzzetta, che presuppone regolari i diretti rapporti di filiazione tra gli italo-albanesi d'Italia ed i popoli non-greci viventi nella parte occidentale del Balcano antico, i quali – secondo lui – non potevano essere altro che i macedoni e gli epiroti antichi.

Prima di tutto bisogna confutare la diffusa opinione di coloro che confondono questa gente con quella greca. Di certo gli Albanesi non sono greci, infatti traggono la loro origine, non dai Greci, ma dagli Epiroti e dai Macedoni. (*De albanesium*, Cap. Sec.).

Tuttavia, Guzzetta non esita di aggiungere che col passare del tempo, particolarmente dopo che quel territorio fu incluso nell'impero romano, si verificarono mescolanze con la razza (= il sangue) romana e romanza¹⁰, di cui risultano oggi i macedoni moderni o gli albanesi odierni.

¹⁰ Così, egli scrive: "Similmente si dice che Carlo Magno, imperatore d'occidente, ha portato in Albania, dalle Gallie e dalla Normandia non poche famiglie, anche di stirpe regale, come per esempio quelli che furono chiamati Franchi dagli albanesi e che continuano a vivere tra gli Albanesi di Sicilia ancora oggi e la regale famiglia dei Topia, signora di Durazzo, chiamata Carlovica o Carolina perché ebbe origine dallo stesso Carlo Magno, sulla quale Carlo Topia poi fondò la fortificatissima città di Cruja, la quale sotto Scanderbeg fu capitale di tutta l'Albania e, in dialetto albanese, fu chiamata Cruja, dopo che aveva assunto il nome del suo fondatore Carlo, o Carlo Magno [...]" (*De albanesium*, Cap. Sec.)

Sicuramente il sangue latino si diffuse nelle varie parti dell'Albania abbastanza bene e i costumi splendidamente fiorirono sotto i principi cristiani. [Si dice che] Teodosio, imperatore d'Oriente, portò dalla Spagna un gran numero di suoi amici e familiari per governare varie città e genti dell'Albania. È sicuro che fino ai tempi del principe Kastrioti in Albania erano famose le più nobili famiglie di Spagnoli, detti albanò-spagnoli, e invincibile Eroe li ebbe come compagni valorosissimi e fedelissimi contro i turchi. Come è sicuro che tra i siculi albanesi nostrani, fino a questo momento, si trovano alcune famiglie spagnole. (*De albanesum*, Cap. Sec.)

Il confronto di queste due tesi caratterizza tutta l'opera, condizionando fino ad un certo punto anche l'organizzazione degli argomenti a favore e contro, nel senso che quegli argomenti negativi, che contrastavano in modo convincente la pseudo-tesi sull'origine greca degli italo-albanesi, vengono avanzati nello stesso tempo da Guzzetta come argomenti positivi a favore della tesi sull'origine macedone degli italo-albanesi. Tra questi ricordiamo:

a) L'argomento geografico-storico

Secondo Guzzetta, gli insediamenti italo-albanesi in Sicilia ed altrove nell'Italia Meridionale non sono autoctone in quelle parti. Come momento storico che stimolò il tragico esodo degli albanesi verso le coste d'Italia, secondo lui, era la morte dell'eroe legendario Giorgio Castrioti - Scanderbeg nel quindicesimo secolo, un amaro avvenimento questo che causerebbe sciagure incalcolabili a tutta la popolazione cristiana, che viveva allora nell'Albania occupata dagli ottomani. Secondo lui:

Gli albanesi costituiscono una parte, non esigua né di poco conto, del gregge di Cristo; essi vivono in Italia sparsi qua e là nelle diverse colonie. Li cacciò via dall'Epiro la furia dei turchi, dopo che Giorgio Castrioti - Skanderbeg (a cui va somma lode), il principe più cristiano di tutta l'Albania, morì liberandoli dall'eterno terrore di costoro: grazie alla pietà dei re di Spagna e all'amicizia verso il defunto principe, essi furono accolti nei regni di Sicilia, Calabria e Puglia; e grazie allo zelo della Santa Chiesa di Roma essi furono affidati ai vari ordinamenti,

sotto la protezione dei vescovi locali, per essere aiutati nel migliore dei modi. (*De albanesium*, Cap. Sec.)¹¹

Altrimenti, la patria originaria degli italo-albanesi allora, come nell'antichità, si estendeva nell'occidente dei Balcani, al nord dell'area vitale greca, cioè nei paesi delle antiche tribù macedoni e epirote.

Sicuramente la parte occidentale della Macedonia e, un tempo, tutto l'Epiro, ora quella parte, che, confinante con la Macedonia a nord, si protende a ovest fino ai monti Acrocerauni, che sovrastano il mare Adriatico, formano in parti uguali l'Albania. Né i Macedoni o gli Epiroti sono Greci, ma dominatori dei greci, creatori dell'impero greco, principi, per cui furono detti greci, come i greci stessi dopo che l'impero Romano per iniziativa di Costantino Flaviano Augusto fu trasferito in Grecia, si vantarono di essere chiamati Romani. (*De albanesium*, Cap. Sec.)

b) L'argomento etnografico

La mentalità e la tradizione di vita degli albanesi sono – secondo Guzzetta – totalmente diverse da quelle dei greci. Così:

Quanto al resto, tuttavia, gli Albanesi non sono Greci anche se hanno in comune con i Greci i santissimi riti, non la lingua, non l'amore per la vita, non i comportamenti umani, infine non la stessa foggia dell'abito che in particolare le donne albanesi mantengono fino a questo momento in territorio italiano. (*De albanesium*, Cap. Sec.)

Secondo Guzzetta gli albanesi “non hanno nulla in comune con i greci sia nel modo di vivere sia nel modo di vestirsi”. Inoltre :

¹¹ Questo scenario stimola il Guzzetta di accompagnare quel esodo anche con un motivo mistico, che s'incontra ancora oggi nella tradizione folclorica-religiosa degli albanesi d'Italia, secondo cui i rifugiati albanesi: “Sostenuti da questi beni (ritus moresque) durante la loro emigrazione, con l'aiuto di Dio un buon numero di albanesi, sotto la guida dell'Immacolatissima Madre di Dio (Deipara), apparsa in una nube durante il giorno e in una colonna di fuoco durante la notte, passarono il mare Adriatico a piedi asciutti.” (*De albanesium*, Cap. Sec.)

La gente albanese infatti sembra nata unicamente [...] non per le lettere (letteratura), ma per usare le armi e per fare guerra, cosa che sotto Pirro, Alessandro Magno e poi sotto il Principe Scanderbeg [...] I soldati albanesi deridono la gente greca effeminata, parlano male dei suoi costumi; ma questa (fama), gonfiata finora da antiche e molteplici notizie, taccia gli albanesi di nullità e ovunque li fa chiamare rudi e illetterati. (*De albanesium*, Cap. Sec.)

continuando ulteriormente:

Dunque in questi, e cosa ancora più grave, anche negli animi, essi discordano molto dai greci e per dirla con una sola parola: grande è l'odio, direi quasi, e naturale l'antipatia degli Albanesi verso i Greci. Per cui sono abituali, presso l'una e l'altra gente, quei vergognosi proverbi¹² e quegli sciocchi insulti con i quali si colpiscono a vicenda. (*De albanesium*, Cap. Sec.)

c) L'argomento culturale-storico

Tuttavia – aggiunge Guzzetta – gli albanesi non hanno mancato di fare nascere nell'antichità anche qualche rappresentante grandioso nel campo delle lettere, come è per esempio il caso di Aristotele:

A liberarli da questo offesa bastò lo Stagirita (= Aristoteles) principe dei filosofi, l'unico tra gli altri albanesi che si dedicarono alle lettere anche in mezzo alle armi. (*De albanesium*, Cap. Sec.)

In ogni modo, il modo di vita e particolarmente la mancanza della tradizione di scrivere nella lingua materna – secondo Guzzetta – hanno influenzato negativamente nella perdita della tradizione e del ricordo storico degli albanesi. Così:

D'altronde della sua antichità non possono essere sufficienti i ricordi, seppur abbastanza chiari. Infatti i macedoni non ebbero la possibilità di avere lettere (alfabeto) proprie per questa lingua, adattata solo all'uso del popolo, e non consegnarono nulla alle posterità (ai posteri) se non in lettere greche e in una lingua in cui abbiamo visto coniate

¹² [Nota di Guzzetta:] Albani convinciantos Græcos: *Graa*; hoc est feminas, et *ghiak* i *Delpres*, hoc est de vulpino sanguine.

in greco le monete di Pirro, di Alessandro e dei precedenti re della Macedonia e dell'Epiro; quindi (che io sappia) nessun codice in questa lingua, nessuna scrittura, sebbene quegli autori che allora decisero che solitamente le cerimonie sacre fossero espresse in lingua albanese, (cosa di cui ebbero conoscenza diretta) nei primi secoli della Chiesa, abbiano dovuto introdurre alcuni codici sacri. (*De albanesium*, Cap. Ter.)

d'altronde:

Da lodare sono quindi i moderni Macedoni che, ben istruiti nelle lettere latine nel Collegio de Propaganda fide, presero l'iniziativa di scrivere in questo idioma piissimi libri¹³ ad uso della loro gente e di consegnarli ai nostri tempi nei caratteri tipografici (noti). Nel nuovo tipo di scrittura alcuni usano i caratteri latini [...] (*De albanesium*, Cap. Ter.)

d) L'argomento culturale-religioso

Guzzetta in questo caso cerca di precisare le sue idee circa la posizione del clero italo-albanese come facente parte dell'unione cristiana sotto la guida del Papato e della Chiesa Cattolica Romana. Così:

“Continuo ad illustrare i costumi degli Albanesi; una sola sia la regola per conoscerli: la sempre giusta fede catholica degli Albanesi in Cristo [...]” (*De albanesium*, Cap. Quar.)

d'altronde:

Tuttavia vivono [gli italo-albanesi – B. D.] secondo i riti greci (queste sono istituzioni sacre per loro e per la Chiesa) di cui non esiste nulla di più prezioso e di più sacro di ciò che la Grecia diffuse in tutto l'Oriente, e i profughi, avendoli ricevuti dalla vicina Chiesa orientale, sebbene fossero stati assegnati a quella occidentale e al Patriarcato romano in virtù degli antichi canoni, dall'Epiro li portarono con sé in

¹³ [Nota di Guzzetta:] Catechis. Rom: in idioma albanum trans.at excusu Romæ Dictionarium latino epiroticum per Franc[iscum] Blancum excusum Romæ typis S. Congr. De Propag. Fid.: 16[3]5. L'infallibile verità della Cat.ca Fede di Mons. Pietro Bogdano Arch. di Scopia in Italia et Alban: stamp. In Venetia nel 1691.

Italia, carichi, se si può dire, come gli israeliti che andavano vagando verso la Palestina, di tutte le ricchezze dell'Egitto. (*De Albanesium*, Cap. Sec.)¹⁴

e) L'argomento linguistico

Per Guzzetta la comune lingua unisce perfettamente gli albanesi d'Italia con gli albanesi della madre patria:

La storia conferma che le parlate locali (i vernacoli) sono uguali alla lingua degli Albanesi nella quale gli Italo-albanesi di casa nostra si intendono perfettamente con gli Epiroti e con i Macedoni. (*De albanesium*, Cap. Ter.)

Come "propria della gente albana" questa lingua viene considerata da lui come "barbara", perchè:

[...] consta di suoni monosillabici che, per lo più, sono tenuti uniti da una sola vocale inserita (chiusa) in un gran numero di consonanti. Perciò risulta troppo dura e giustamente inseribile tra le lingue barbare, propria della natura di una gente più portata alla guerra che al foro. Di questa rozza lingua non sono soliti servirsi coloro che abitano la Macedonia e l'Epiro e, al posto di essa, usano dappertutto il volgare greco o il turco, lingue che apprendono in eguale misura fin dall'infanzia; mentre usano l'albanese unicamente in casa e in guerra: in casa per usarla durante la guerra risultando essa incomprensibile alle altre popolazioni; in guerra per aumentare, anche con la lingua, la paura nei nemici. Pur nondimeno quel semplice fiato esprime sufficientemente, anche con poche parole, i sentimenti su moltissime cose. È ricca di proverbi e di modi di dire arguti e gradevoli, artisticamente coloriti da moltissime onomatopee. È sorprendente che questa lingua, dagli italo-albanesi elevata alla poesia e adattata al metro siculo e ai versi italici, risuoni con grazia e grande piacevolezza. (*De albanesium*, Cap. Ter.)

Per lui questa lingua è antica:

¹⁴ Questo problema viene esaminato più dettagliatamente dall'ex-allievo e contemporaneo di Guzzetta, Monsignor Joseph Schirò (vedi Demiraj 2005⁹).

Considero antichissima questa lingua, non diversamente che la gente; infatti è giusto credere che essa non sia recente o che sia nata invano dopo la sottomissione della Grecia da parte dei Macedoni (*De albanesium*, Cap. Ter.)

ed essendo tale resta da fare investigazioni sulla sua origine, la quale non è uguale a nessuna delle lingue vicine dei Balcani. Così, secondo Guzzetta:

Di questa lingua infine resta da ricercare se sia propria della gente albanese, o se sia dipendente e prodotta da un'altra. Infatti una di persone la considera greca: alcuni la immaginano Illirica [= slava – B. D.], altri Turca. Ma in effetti, dopo che fu fatta una comparazione tra i suoni di queste lingue tra loro, si è scoperto che nessuna di quelle due concorda con la lingua albanese; se si prendessero alcune voci dalla (lingua) greca e una o due dalle altre (lingue), (si comprenderebbe) quali (sono) quelle che la lunga familiarità degli Albanesi con quelle popolazioni confinanti introdusse nell'idioma albanese. (*De albanesium*, Cap. Ter.)

Guzzetta nella sua opera non ammette nemmeno l'opinione dell'umanista albanese Marinus Barletius, il quale, per quanto riguarda l'albanese, "pensa che quella sia la lingua latina, passata dagli Italici agli Epiroti." Per lui l'influenza latina è considerevole, tuttavia:

Anche se non del tutto, le voci barbare mostrano sufficientemente che quanto più sono proprie di questa lingua, (tanto più) sono del tutto diverse da quella latina; le flessioni sia dei nomi sia dei verbi sono così peculiari di questa lingua che non si adattano a nessun altro dialetto. Specialmente nella coniugazione dei verbi per i quali gli Albanesi si contentano del solo modo indicativo, e dei suoi tempi del presente, imperfetto e aoristo, che è simile a quello dei greci, e dell'imperativo presente, usando molte e varie circonlocuzioni per gli altri tempi e modi, alla maniera dei barbari. (*De albanesium*, Cap. Ter.)

2.2. L'opinione di Guzzetta sull'origine del popolo albanese

Gli argomenti menzionati qui sopra, che Guzzetta presenta per fare trasparire le differenze essenziali nell'identità etnico-culturale tra gli italo-albanesi ed i greci, gli servono nello stesso tempo come pietra basolare per la ricostruzione

dell'origine degli albanesi, che vivevano allora sulle due sponde dell'Adriatico e dello Ionio. Nel suo lungimirante progetto¹⁵ spiccano particolarmente due fattori:

a) l'area vitale degli albanesi nell'occidente dei Balcani, che non a caso coincide con il territorio di quelle tribù non-greche, che Guzzetta – come molti altri al suo tempo, ed anche nell'antichità (per esempio Strabone) – le considera come epirote, rispettivamente macedoni; e

b) la lingua particolare, che è “propria della gente albana” e come tale conserva nella struttura grammaticale e nel lessico le caratteristiche arcaiche di una lingua rozza barbara, la quale non può essere altra che la lingua materna degli antichi macedoni ed epiroti, benché col passare del tempo si sono verificate influenze e mescolanze con le lingue vicine, particolarmente con il latino, assumendo oggi le forme del cosiddetto macedone moderno, rispettivamente dell'albanese. Così, secondo lui:

[...] essendosi avuta nel frattempo una grande varietà di mescolanze con altre lingue straniere, sia nella Colchide, dove gli Albani, partendo dal Lazio, si rifugiarono e dove ebbero fino a 26 lingue, cosa che riferisce Strabone, sia nella stessa Macedonia sia nell'Epiro, dove infine fissarono il loro domicilio, quanto meno essa è stata considerata latina dallo stesso Strabone. Stando così le cose, una sì grande varietà di vo-

¹⁵ Per questo progetto Guzzetta scrive quanto segue: “Ma (per sapere) come si possono chiarire queste cose, bisogna ricorrere a un passo di Strabone, dove, descrivendo l'Epiro, dice: *Non mancano quelli che chiamano Macedonia tutto quello che fino a Corcira (Corfu) è proprio di quella regione, adducendo come motivo il fatto che usano la tonsura, la lingua, la clamide e altre usanze macedoniche di questo tipo. Alcuni sono anche di doppia lingua (bilingui)*. Da questo passo di Strabone derivano molti vantaggi per noi. Primo perché, al tempo di Strabone, tutto l'Epiro era detto Macedonia ed era tenuto in gran conto, per cui nessuno può attribuirci la colpa di superbia se, come Albanesi che abitano in quella parte dell'Epiro, ci reputiamo e andiamo dicendo di essere macedoni. Secondo perché sono quanto mai vere quelle cose che abbiamo affermato fin dall'inizio, e cioè che gli albanesi non hanno nulla in comune con i greci sia nel modo di vivere sia nel modo di vestirsi. È molto più utile al nostro progetto ciò che segue, vale a dire che i Macedoni hanno avuto per lungo tempo una lingua propria, detta da loro macedonica, certamente diversa da quella greca, ma non da altre lingue; e che fra l'Epiro e la Macedonia vissero certi popoli che, oltre a quella macedonica, usarono contemporaneamente un'altra lingua.

ci, sia latine sia barbare, di cui è ricca l'odierna lingua vernacola degli albanesi, si andò componendo a tal punto che noi diciamo che essa non è del tutto latina, ma un misto di latino e di macedonico antico.” (*De albanesium*, Cap. Ter.)

Questi due fattori costituiscono da sé stessi le colonne su cui si appoggia la tesi sostenuta da Guzzetta, cioè le tribù macedoni ed epirote dell'antico Balcano, insieme ai loro grandissimi condottieri Alessandro Magno di Macedonia e Pirro d'Epiro, sono i precursori storici degli attuali albanesi. Infatti, questa tesi fu fortemente sostenuta e dettagliatamente sviluppata nella letteratura scientifica italo-albanese dei secoli diciottesimo e diciannovesimo, divenendo più tardi come un fattore di identificazione nazionale nel programma ideologico della Rinascita Nazionale Albanese¹⁶. Ma è veramente Guzzetta l'ideatore di questa tesi? A questa domanda non siamo ancora in posizione di rispondere in modo esauriente, benché qualche indicatore ci spinge in tempi anteriori, almeno nei secoli quindicesimo – diciassettesimo. Si tratta dell'origine <i arbenesce>, rispettivamente epirotica e/oppure macedone, che viene dichiarata – talvolta anche con fierezza – dai primi scrittori ed eruditi albanesi dell'area culturale dell'Albania del Nord, come per esempio da Marino Barlezio, Pietro Budi, Franciscus Blancus, Pietro Bogdani etc.¹⁷ Visto da questa prospettiva, non siamo lontani dalla verità, se affermiamo che in tal caso si tratta dell'opinione più antica e più duratura finora conosciuta, che come tale venne introdotta anche nel programma ideologico del movimento della Rinascita Nazionale Albanese.

In questo caso il ruolo di Guzzetta risulta di essere stato duplice: da un lato come rappresentante dell'opinione intellettuale albanese del suo tempo, e dall'altro lato come stimolatore dell'ulteriore dibattito su questo problema nell'ambiente culturale italo-albanese, partecipando anche egli stesso in tale dibattito. Così, egli non esita di collegare strettamente i fattori “spazio” e “lingua”, qui sopra menzionati, servendosi metodicamente dell'analisi linguistica dell'antica toponomastica dei Balcani. Tale è per esempio “la spiegazione della città di nome *Pella*, in Macedonia, che fu la patria di Alessandro Magno e di suo padre Filippo.” Così, secondo Guzzetta:

¹⁶ Per ulteriori dettagli vedi Mandalà 2006 18vv.

¹⁷ Come una antica testimonianza dovrebbe essere considerata anche la famosa espressione dell'eroe leggendario albanese, Giorgio Castriota: “Se le nostre croniche non mentino noy ci chiamiamo epiroti.” (Lettera: 31 Dec. 1460 – vedi Radonić 1942 129)

Sicuramente albana è *Pella*, che in latino si traduce *Equa*, cioè *Cavalla*, e probabilmente con il termine *Equa*, secondo i loro costumi i Macedoni chiamavano quella città in ricordo forse di una bellissima e straordinaria *Equa*, confinante con la Tessaglia di Macedonia, non diversamente dall'Epiro che fu madre fecondissima di cavalli e di cavalle straordinarie, che eccellevano su tutte le altre e, una volta morte, erano tenute in grande onore. (*De albanesium*, Cap. Ter.)¹⁸

In tal caso ognuno può domandare se questa interpretazione linguistica, rispettivamente la tesi stessa sull'origine epirotico-macedone degli albanesi è convincente per l'odierno studioso. La risposta a questa domanda potrebbe essere diversa. Qualcuno potrebbe considerarla come una semplice provocazione e, sorridendo, potrebbe anche aggiungere sinceramente che deduzioni e ricostruzioni di questo genere spettano piuttosto al cosiddetto periodo *pre-scientifico* nello svolgimento del dibattito albanologico. Tuttavia, qualcun'altro potrebbe essere propenso per dare a questa duplice domanda una risposta negativa, affermando: a) che l'interpretazione linguistica è semplicemente e solamente un'associazione tutta casuale di suoni tra l'antico oronimo *Pella*, il luogo di nascita di Alessandro Magno di Macedonia, ed il nome comune *pelë* "cavalla"; mentre b) la tesi sull'origine (epirotica-)macedone degli albanesi non è altro che un'associazione logica oppure una pseudo-identificazione – che fa dipendere fittivamente i fattori 'tempo', 'spazio' e 'lingua', nel senso che essendo gli albanesi autoctoni nelle loro terre etniche del Balcano Occidentale e avendo una lingua interamente diversa da quelle dei popoli vicini, allora dobbiamo assegnare loro dei rapporti di filiazione con uno o alcuni tra i popoli non-greci dell'antico Balcano occidentale, i quali per Guzzetta sono senza dubbio i macedoni con i loro consanguinei epiroti.

In ogni modo la stessa domanda, tanto semplice quanto difficile, può essere indirizzata anche in relazione alla cosiddetta tesi *scientifica* attualmente ammessa da quasi tutti albanologi dell'area albanofona, secondo cui gli albanesi sono i discendenti di quelle popolazioni illiriche, che nell'antichità vivevano nelle parti occidentali dei Balcani e che erano in relazioni genetiche affini anche con gli epiroti. Anche questa tesi, nell'ultima istanza, si basa su quei fattori esposti nella operetta di Guzzetta, e cioè:

¹⁸ Per di più, Guzzetta scrive: "Allo stesso modo in seguito, in ricordo del celeberrimo *Bucefalo*, domato da Alessandro, è sicuro che fu fondata un'altra città, del tutto nuova, che fu chiamata *Bucefala*."

- a) lo spazio vitale degli odierni albanesi nella parte occidentale della Penisola Balcanica, che non a caso coincide con il territorio delle antiche tribù non-greche dell'antichità e che molti studiosi attualmente, come nel tempo antico, le considerano come *Illyri* (*proprie dicti*) – ma in questo caso si citano altri autori antichi (per esempio Plinio Anziano etc.); e
- b) la lingua particolare, la quale è “propria della gente albana” e come tale conserva nella sua struttura grammaticale e nel suo lessico le caratteristiche di una lingua “barbara”, la quale non può essere altra che la lingua materna degli antichi illiri ed epiroti, benché nel corso del tempo si siano verificate influenze e mescolanze con le lingue vicine, particolarmente con il latino, assumendo così le forme di un presunto “illirico moderno”.

Abbiamo già menzionato l'ideatore di questa tesi, il quale viene ricordato spesso con risonanza nella storia dell'albanologia. È il filosofo e l'erudito tedesco Leibniz, un quasi contemporaneo di Guzzetta, il quale infatti scrive solo per “[...] un livre & un Dictionnaire de la Langue Albanoise; par là nous apprenons quelle étoit la langue des anciens Illyriens.” (*Opera omnia* V, f. 494) Erano questi due libri di due autori albanesi del secolo diciassettesimo che fecero conoscere a Leibniz le caratteristiche fondamentali dell'albanese come una lingua particolare nella parte occidentale dei Balcani: *La Dottrina Christiana* di Pietro Budi e particolarmente *Dictionarium Latino-Epiroticum*, la prima ed autentica opera albanologica finora conosciuta con autore Franciscus Blanchus (Frang Bardhi). Certamente, Leibniz non imparò l'origine illirica antica dell'albanese né da Pietro Budi né da Frang Bardhi. Nelle loro opere egli cercò e trovò l'informazione necessaria per la particolarità e l'estensione geografica dell'albanese come una lingua parlata nella parte occidentale della Penisola Balcanica. Per altro, noi siamo del parere che egli immaginò l'origine illirica antica dell'albanese semplicemente e solamente, perché egli aveva un altro concetto sulla carta geografica-demografica dell'antico Balcano.

3. Il posto di Guzzetta nella storia dell'albanologia

Se ci permettiamo finalmente di confrontare questi due sapienti dal punto di vista della storia dell'albanologia, non facciamo altro che confrontiamo i risultati raggiunti da loro, visti questi come frutto della scala di conoscenza

del dibattito albanologico in due areali culturali, che fino al quel tempo non risultano di avere avuto contatti reciproci. Ciò che unisce questi due eruditi, secondo noi, è in primo luogo l'operazione logica in conformità con la colleganza, rispettivamente l'interdipendenza causale dei fattori 'tempo', 'spazio' e 'lingua'. Che i loro risultati sono diversi – come potrebbero essere anche uguali – ciò deve essere considerato oggi una cosa superficiale, perchè dipende semplicemente e solamente dall'atteggiamento dell'uno o dell'altro sapiente verso la complessità delle relazioni etniche nella parte occidentale e centrale del Balcano antico, per cui mancano le testimonianze linguistiche vere e proprie¹⁹.

Le differenze consistono piuttosto nell'attività intellettuale e sociale dell'uno e dell'altro sapiente, per quanto riguarda le ricerche albanologiche in generale. Così, Leibniz nel trattare la storia del popolo albanese, ma anche della lingua albanese, agisce principalmente come enciclopedista, mentre Guzzetta attraverso la sua operetta concepì un lungimirante progetto di ricerche albanologiche in generale con vere e proprie pretese scientifiche per il futuro. In questo quadro anche la sentenza conclusiva di questo progetto:

Allo stesso modo crediamo di fare (forse) una cosa gradita agli studiosi dell'antichità e a coloro ai quali, assieme agli uomini più eruditi, piace fare ricerche sulle origini delle lingue. (*De albanesium*, Cap. Ter.)

conserva tuttora nell'albanologia il valore della parola apostolica.

Bardhyl Demiraj
Institut für Vergleichende und Indogermanische
Sprachwissenschaft sowie Albanologie
Ludwig-Maximilians-Universität München
Geschwister-Scholl-Platz 1
D-80539 München

¹⁹ Un primo tentativo per coordinare i risultati raggiunti in questi due areali viene registrato all'inizio del diciannovesimo secolo nell'opera di un italo-albanese. Si tratta dell'opera di Angelo Masci, *Discorso sull'origine, costumi e stato attuale della nazione albanese*. Napoli 1807. Per ulteriori dettagli vedi Demiraj 2002, 115sq.

Bibliografia

Altimari, Francesco

- Il movimento culturale della *Rilindja* e il Collegio di S. Adriano nella prima metà del secolo XIX, in: "Quaderni di Zjarri" 11 [1984]. Cosenza
- Studi linguistici arbëreshë, in: "Quaderni di Zjarri" 12 [1988]. Cosenza

Bartl, Peter

- Über den Ritusstreit in den Italo-Albanischen Gemeinden Kalabriens im 18. Jahrhundert, in: "Studia albanica monacensis. In memoriam Georgii Castriotae Scanderbegi 1468 - 1968", München 1969, pp. 32-46

Blanchus, Franciscus (= Frang Bardhi)

- Dictionarium latino-epiroticum, Romæ 1635

Borgia, Nilo

- La missione dei monaci basiliani d'Italia in Albania, in: "Roma e l'Oriente" 3 [1913] (5) 97-117, 159-166
- La missione dei monaci basiliani d'Italia in Albania, in: "Roma e l'Oriente" 3 [1913] (6) 209-231
- Contributo alla storia del rito greco in Italia, in: "Roma e l'Oriente", 4 [1914] (7) 272-285; 340-352
- I monaci basiliani d'Italia in Albania. Appunti di storia missionaria (Secoli XVI-XVIII). Periodo secondo, Roma 1942

Chetta, Nicolò (= Nikollë Keta)

- Tesoro di Notizie de' Macedoni. (1777 - ms.). Introduzione di Matteo Mandalà. Trascrizione di Giuseppa Fucarino; Contessa Entellina 2002

Crispi, Giuseppe (= Sepë Krispi)

- Memorie storiche di talune costumanze appartenenti alle Colonie Albanesi di Sicilia, Palermo 1853

Demiraj, Bardhyl

- Si të lexojmë Leibniz-in, in: "Seminari ndërkombëtar për gjuhën, letërsinë dhe kulturën shqiptare (Prishtinë-Prizren, gusht 2000)", Prishtinë 2001, pp. 359-371
- Sprovë për një lexim kritik të materialit gjuhësor në veprën e Angelo Masci-t, in: „Studi in onore di Antonino Guzzetta” (bot. F. Di Miceli – M. Mandalà), Palermo 2002, pp. 115-131
- Viti i zbulimit të 'Mesharit' të Buzukut dhe ndonjë çështje që lidhet me të, në: "βιβλος" 26 [2005^a] 47-53
- Leibniz' Stellung in der Geschichte der Albanologie, in: "Festschrift für Wilfried Fiedler". Hamburg 2005^b, pp. 13-31
- Zef Skiroi në kulturën e shkrimit shqip të shek. XVIII, in: "Studime" 12 [2005^c] 52-67, Prishtinë 2005
- Gjon P. Nikollë Kazazi dhe "Doktrina" e tij; Prishtinë 2006
- "Un manoscritto rituale in nostra lingua" che dovrebbe essere ricercato (in stampa)

Guzzetta, Giorgio

- Memoriale del P. Giorgio Guzzetta, indirizzato al Papa Benedetto XIV, in cui si domanda l'approvazione delle opere realizzate dallo stesso, in: "Oriente Cristiano" Anno XXV nn. 2-3; Aprile - Settembre 1985, p. 138sq.
- Testamento del Padre Giorgio Guzzetta, in: "Oriente Cristiano" Anno XXV nn. 2-3; Aprile - Settembre 1985, p. 143sq.
- L'osservanza del rito preso gli Albanesi d'Italia perché giovino a se stessi e a tutta la Chiesa (= tit. orig.: *De Albanesium Italiae ritibus excolendis ut sibi totique S. Ecclesiae prosint*), in: "*βίβλος*": storia 18/6, Palermo 2007.

Gjini, Gaspër

- *Ipeshkëria Shkup-Prizren nëpër shekuj*, Zagreb 1999

Fortino, Italo Constante

- Funzione dei seminari di rito Greco di Calabria e di Sicilia nella formazione del laicato Italo-Albanese, in: "Oriente Cristiano" Anno XXV nn. 2-3; Aprile - Settembre 1985, pp. 54-76

Hetzer, Armin (bot.)

- *Das dreisprachige Wörterverzeichnis von Theodoros Anastasiu Kvalliotis (1770)*, Hamburg 1981

Mandalà, Matteo (= Mateo Mandala)

- La lettera inedita (1740) di Mons. Nicola Kazazi a P. Giorgio Guzzetta, in: "*βίβλος*" 1994
- Nicolò Chetta; Nel bicentenario (1803-2003), Palermo 2003
- Luca Matranga, E Mbsuame e krështerë (a cura di Matteo Mandalà), in: "Albanica", nr. 21, Caltanissetta 2004
- *Vepra e pabotuar e At Gjergj Guxetës dhe fillimet e albanologjisë në shek. XVIII*, in: "Studime Filologjike" 1-2 [2006] 11-41

Masci, Angelo

- *Discorso sull'origine, costumi, e stato attuale della nazione albanese*, Napoli 1807

Morelli, Domenico

- P. Giorgio Gazzetta e gli inizi del Seminario Siculo-Albanese di Palermo, in: "Oriente Cristiano" XXV nr. 2-3, Aprile-Settembre 1985, pp. 77-93

Mullin, Nicholas C.

- Die Entwicklung eines wissenschaftlichen Spezialgebietes: die Phagen-Gruppe und die Ursprünge der Molekularbiologie, in: "Wissenschaftssoziologie" (bot. Peter Weigart) bl. 2, Frankfurt am Main 1974² (engl. 1972¹), p. 183sq.

Ölberg, Hermann

- Die Entwicklung eines Paradigmas, in: "Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft" bl. 50 (Sonderheft), Innsbruck 1982, pp. 135-153

Petrotta, Gaetano

- *Studi di storia della letteratura albanese. Popolo lingua e letteratura albanese*, Palermo 1931

Radonić, J.

- Đurađ Kastrioti-Skanderbeg, Belgrad 1942

Raquez, Olivero

- Contributo del Collegio Greco di Roma alla formazione culturale-religiosa delle Colonie Italo-Albanesi di Sicilia, in: "Oriente Cristiano" Anno XXV nn. 2-3; Aprile - Settembre 1985, pp. 42-53

Rodotà, Pompilio

- Dell'origine, progresso, e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani, e albanesi, vol. III, Roma 1758

Rrota, P. Justin

- Monumenti më i vjetri i Giuhës Shqype. D. Gjon Buzuku (1555). Shkodër 1930.

Schirò, Paolo

- Më i Vjetëri Shkronjës Shqiptar i Njohur; 1555, in: "Dielli" Boston, 18 mars 1910, nr. 51, p. 1

Sciambra, Matteo

- Paolo Maria Parrino, scrittore siculo-albanese, in: „Shëjzat (le plejadi)“ 11 [1967] (1-4) 134-156, 281-301, 393-434